

Intervento del Prof. Vincenzo Cotecchia

Per me Felice Ippolito, di cui seguo la produzione scientifica e non scientifica da almeno 30 anni, è sempre stato ed è punto di riferimento soprattutto per la passione e l'impegno che ha dedicato non solo in ambito accademico, ma anche e soprattutto al di fuori del mondo accademico. Dotato com'è di un intuito molto raro, Felice Ippolito ha assunto il ruolo di precursore nel campo delle scienze della terra, e non solo delle scienze della terra in moltissime occasioni. Vorrei però per chi non è vicino o non è dentro al mondo delle scienze della terra, citare qualche esempio: negli anni quaranta, nel 1945 se non vado errato, Felice Ippolito è stato uno dei primi a considerare la struttura dell'Appennino come una struttura a falda di ricoprimento alla stregua della struttura geologica delle Alpi. Allora erano pochissimi, soprattutto in certi settori delle scienze della terra, ad accettare una tale idea, la quale però è stata accolta, accettata e sviluppata, ma con qualche decennio di ritardo rispetto a quanto già in un saggio del 1945 mi pare, quello della geologia delle Alpi Apuane, Felice Ippolito prospettava. Felice ricorda ciò in una raccolta di scritti, saggi di geologia e geologia tecnica, con un pizzico giustamente di orgoglio perché se c'è una caratteristica che manca nella personalità di Ippolito è la falsa modestia: lo sappiamo tutti che non è assolutamente presunzione, anzi è un'altra dote in più. Altro esempio, se si vuole, negli ultimi anni, nell'Università italiana nei settori delle scienze da terra, delle scienze geologiche, delle scienze naturali, è comparsa una nuova, così la chiamano, una nuova disciplina, la geologia ambientale. Di geologia ambientale non solo è costellata tutta la produzione di Felice Ippolito, che è fra i primi a parlarne all'inizio degli anni settanta in un saggio brevissimo, una dozzina di pagine; ma ancora oggi un testo italiano di geologia ambientale che contenga quello che è contenuto in quel saggio, io non l'ho letto, forse mi sarà sfuggito. Ci spiega Felice Ippolito che la geologia ambientale non è una disciplina, ma è un modo di considerare le scienze della terra tenendo conto dei rapporti tra l'uomo e la terra e le reazioni della terra a questo uso.

E questa spiccata modernità, questa funzione di precursore, che contraddistingue, ben nota a tutti, tante attività di Felice Ippolito, non ultimo direi il suo ruolo di animatore delle scienze e della rivista delle scienze, come ricordato già da altri, e di fondatore della rivista «Energie e materie prime» insieme a Giorgio La Malfa. Alcuni già da tempo hanno sostenuto, e credo che oggi non vi

possa più essere dubbio alcuno, che Felice Ippolito è stato un grande protagonista della ricerca scientifica e della politica della ricerca in Italia. Su questo credo che quanti sono qui presenti non nutrono alcun dubbio, né se ne possono nutrire fuori da questa sala.

Resta a mio parere un rammarico: che la stessa funzione, lo stesso peso che ha esercitato nella ricerca scientifica italiana e nella politica, non abbia potuto esercitare nel Governo del nostro Paese. E certamente non per carenza di impegno, ma per quella caratteristica, che è stata ricordata in maniera molto efficace da Carlo Bernardini, di libertà di pensiero, di rifiuto di ogni accomodamento, di ogni compromesso. E in questa occasione, aggiungerei però: non è mai troppo tardi. Nonostante qualche problemino alle gambe, la sua mente ha una lucidità come non mai, è quella di sempre. Io gli faccio gli auguri, anzi, questi auguri non dovrei farli perché per la sua salute dovremmo cercare di convincerlo, ma non ci riusciremo mai, credo, a stare un po' tranquillo. Faccio a noi l'augurio che quella posizione che è mancata e alla quale facevo cenno prima, la possa assumere. Credo che il paese ne trarrebbe grandissimo vantaggio. Grazie, Felice.